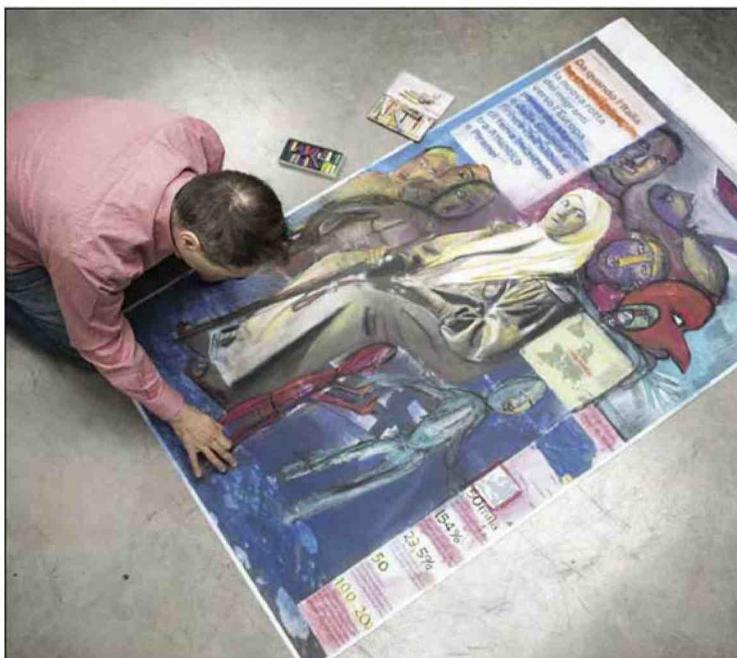


di GIUSEPPE FRANGI
@robedachiodi

Un museo che tenta di sperimentare una nuova strada. Un museo che si fa "asilo", nel senso che diventa luogo aperto e ospitale. È la scelta recente fatta dal Macro, l'istituzione comunale che a Roma si occupa di arte contemporanea. Giorgio De Finis che ne è direttore ha fatto questa scelta insolita e anche audace, rompendo lo schema un po' "sacrale" abituale in questa tipologia di musei, uno schema che mette in soggezione il pubblico normale e che è pensato spesso su misura dell'élite degli addetti ai lavori e degli operatori di mercato. Come si legge sul sito il Macro invece punta a trasformarsi «in un vero e proprio organismo vivente, "ospitale" e relazionale, che invita all'incontro e alla collaborazione persone, saperi e discipline in una logica di costante apertura e partecipazione della città e del pubblico». Di qui una rivoluzione nel concepire la programmazione che non prevede più un tradizionale calendario di mostre, ma un palinsesto quotidiano di eventi, incontri, laboratori, installazioni, performance e più in generale ospita ogni altra forma e pratica che gli artisti, lavorando nel Museo, sviluppano e quindi propongono ai visitatori. «Sarà un luogo da abitare, un luogo pieno di vita, un museo leggero, multisensoriale, dove le opere si fanno invece che conservarle», ha spiegato De Finis. «Altra esperienza che intendo mutuare è il fatto che gli artisti possano collaborare fra loro: al di là di presentare se stessi, la propria singolarità, la propria visione del mondo, partecipino con una disposizione d'animo collaborativa. Uno spazio "non belligerante", dove non vige il "mors tua vita mea"».

Pienamente all'insegna di questa filosofia è la performance di 15 giorni che Marco Bolognesi, artista emiliano e docente di Metodologia del progetto all'Accademia di Pisa, ha tenuto a partire dal 3 marzo. "Corpi estranei", questo il titolo, è «una performance interattiva sulle rotte dell'immigrazione e sul razzismo, un tema globale che investe ogni



Visitatore, non stai a guardare

► Al Macro di Roma una proposta artistica che coinvolge tutti sul tema delle migrazioni

angolo del pianeta, la cui urgenza è tale che, per l'artista, esige prima di tutto consapevolezza», come spiega la curatrice Elena Paloscia.

In cosa consiste la performance? È lo stesso Bolognesi a raccontarlo a *Vita*. Al centro di una delle grandi stanze del Macro, verrà posizionato un tavolo sul quale l'artista sarà al lavoro ogni gior-

no, per tutta la durata della performance. Racconta l'artista: «Opererò sulla base di grandi fogli di 170 cm per 120 che ho preparato riportando titoli di giornali che mi hanno colpito come documentazione delle infinite dinamiche umane delle migrazioni. Su quelle carte disegnerò in diretta con dei gessetti colorati: concluderò due lavori al giorno, che ap-



Marco Bolognesi, l'artista che ha progettato la performance "Corpi estranei" al Macro di Roma dal 3 al 17 marzo

penderò progressivamente nella stanza». Le pareti della stanza diventeranno così un «raccoltore» di idee e della creatività dell'artista, una sorta di «lavagna», in cui seguire il flusso dei suoi pensieri. Un work in progress a cui i visitatori, a loro volta, saranno liberi di dare un proprio prezioso contributo scrivendo o disegnando le proprie reazioni con il pennarello nero.

Altro fattore importante della performance è poi il rumore. Infatti dei microfoni amplificheranno il rumore dei gessetti, rendendo ancor di più la fisicità dell'operazione. «Voglio comunicare un qualcosa che sia pervasivo per chi entra e partecipa alla performance», spiega Bolognesi. A questi rumori se ne aggiungono poi altri che scattano con delle fotocellule, appena i visitatori entrano nella sala. Lo spazio sarà riempito di altri rumori che sono poi quelli che affollano i viaggi dei migranti. Ma ci saranno anche le voci dei migranti stesse, i loro racconti, raccolti grazie alla collaborazione con Welcome Refugees, l'organizzazione che promuove l'accoglienza dei migranti in una rete di case private di famiglie: sono voci che ricordano le terre d'origine, la nostalgia, il viaggio, le sofferenze, l'esperienza dell'accoglienza, la sensazione di estraneità, i sogni, i dolori. «Io credo che il compito di un artista oggi sia quello di dialogare con il grande pubblico e di muovere il pensiero di una comunità», spiega Bolognesi. «Per questo sono aperto anche alla voce di chi oggi si atteggia in modo feroce contro i migranti. Anche loro sono chiamati a portare alla luce la loro rabbia, partecipando a questo progetto collettivo». Come scrive Elena Paloscia, «"Corpi estranei" è un coinvolgimento che offre al visitatore la possibilità di "violare", mediante il proprio intervento diretto sulle opere, questo spazio intimo rendendolo così più ricco e dando vita a una polifonia, anche visiva, di diversi vissuti e punti di vista. Un esperimento inclusivo e di confronto che è già in sé esempio concreto di accettazione dell'alterità».